

Il Bel Paese, un best seller dell'800

L'opera dell'abate lecchese Antonio Stoppani è tornata in libreria grazie ad Aragno

di Gianfranco Colombo

È tornato in libreria *Il Bel Paese* di Antonio Stoppani. Lo ha ripubblicato l'editore Aragno (pp. 535, euro 30), con un'interessante introduzione di Luca Clerici, docente di letteratura italiana contemporanea all'Università Statale di Milano.

Come tutti sanno l'abate Antonio Stoppani è uno dei lecchesi illustri, essendo nato proprio nella nostra città nel 1824. Non è probabilmente altrettanto noto il successo avuto da un'opera come *Il Bel Paese*. Uscito per la prima volta nel 1873, questo libro divenne un vero e proprio best seller, come diremmo oggi, tanto da contendere il primato ad altre due opere celeberrime come il *Pinocchio* (1883) di Collodi e *Cuore* (1888) di De Amicis. Eppure quello di Stoppani non è un romanzo o un'opera narrativa, si tratta invece della descrizione delle bellezze naturali italiane, presentate con uno stile semplice e discorsivo, da un geologo insigne come era appunto il nostro autore. *Il Bel Paese* può essere preso come sintesi di quello che fu l'impegno scientifico e sociale dello Stoppani; nel suo libro, infatti, egli illustra ai lettori il territorio italiano dall'alto delle sue conoscenze anche per raggiungere lo scopo di far conoscere l'Italia intera proprio agli italiani.

Antonio Stoppani, del resto, era uno scienziato molto conosciuto; prima insegnò geologia alle Università di Pavia e Milano e poi divenne direttore del Museo di Storia Naturale del capoluogo lombardo. Riconducibile al liberalismo cattolico, il nostro abate, assertore convinto del dialogo tra scienza e religione cattolica, ebbe i suoi guai, soprattutto con l'*Osservatore cattolico*; guai che sfociarono addirittura in un processo, che fece non poco clamore e che Stoppani, peraltro, vinse. Proprio in occasione di questo processo il cronista del Corriere lo descrive come "un bel vecchio, dalla zazzera grigia", che "veste coi calzoni da secolare" e "ricorda l'abate Listz".

Ma torniamo al *Bel Paese*. Antonio Stoppani concepì la sua opera come una serie di serate con i propri nipoti, i loro amichetti ed i rispettivi genitori, nelle quali egli descriveva le bellezze della nostra penisola. Queste "serate" furono in un primo tempo pubblicate sul periodico *Le Prime Letture*, quindi trovarono coesione e completezza proprio nell'opera *Il Bel paese*, che uscì la prima volta nel 1873. Il grande successo ottenuto fece sì che il volume avesse numerose nuove edizioni; in particolare nella terza, del 1882, furono aggiunte nuove serate.

Quello di Stoppani era un intento didascalico, ma entro questa struttura egli seppe inserire tutte le sue conoscenze di grande scienziato e viaggiatore.

Come si diceva all'inizio, le conversazioni dell'abate Stoppani vanno dalle Alpi Carniche ai grandi ghiacciai italiani, dai vulcani come il Vesuvio e l'Etna sino ai nostri mari e laghi.

Un lungo itinerario ricco di informazioni scientifiche e di aneddoti, all'interno del quale non mancano i riferimenti al nostro territorio.

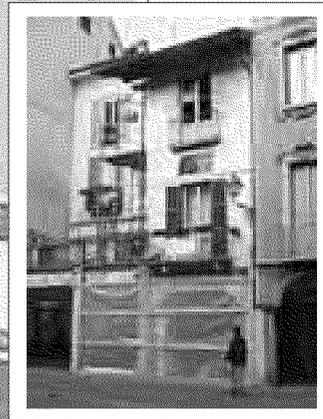
Famosissimo è l'episodio, che occupa un intero capitolo, dell'incendio del monte San Martino. In queste pagine Stoppani descrive in modo inusuale la montagna. "Il monte San Martino - scrive - ha la singolare proprietà che il suo fianco, che discende verso il lago, visto di sera, quando il buio ne confonde le disuguaglianze, disegna con rassomiglianza meravigliosa, il profilo di Napoleone dormente, assai più colossale del colosso di Rodi. Non gli manca né la fronte protuberante, né il gran naso aquilino, né il mento di un ovale perfetto. Lo si vede benissimo disegnato o dalla via di Bergamo presso Chiuso, a mezzodi, o dalle pendici sopra Menaggio, a settentrione".

Ma Stoppani parla anche della curiosa presenza del petrolio nella pianura Padana. Dopo aver parlato dei pozzi petroliferi in America, egli si sofferma sul fatto che anche in Italia esistono i giacimenti dell'oro nero. Egli convince i suoi ascoltatori che non serve andare in California o in Cina per vedere dei pozzi di petrolio. "Andiamoci colla ferrovia e ci troveremo in breve ora alla stazione di Borgo San Donnino, tra Piacenza e Parma; e di là, con una buona camminata a Salsomaggiore. Il suo nome deriva certamente dalle sorgenti salate. Adesso l'acqua salata bisogna cercarla in grande profondità, scavando dei pozzi... ebbene quei pozzi sono altrettanti ho-tsing, ossia sorgenti di fuoco".

E ancora lo Stoppani, appena tornato da un viaggio dal Nord Europa dove aveva potuto ammirare il Reno, insegue il parallelo tra quel fiume e l'Adda che scorre vicino a Paderno. "A poche centinaia di passi fuori del paese verso oriente, l'altipiano si avvala, e al tempo stesso un rumore, un mormorio d'acqua corrente ti ferisce l'orecchio... È uno dei punti più belli: rupi, crepacci, caverne e macchie, entro cui si intrecciano i sentieri. Alcuni passi avanti, comincia a mostrarsi il fianco sinistro dell'Adda; quindi l'Adda intera, coi suoi scogli, colle sue conche, 60 o 70 metri sotto i suoi piedi. È uno spettacolo incantevole, che ti richiama la marina di Capri, e certi litorali scoscesi, dove tra le rupi sconnesse biancheggia il mare coperto di spume. L'Adda era gonfia, proprio vestita per le feste. La massima parte delle acque, superata la diga, precipitava da una altezza di quasi 28 metri, senza mai aver pace... vedevo l'Adda buttarsi d'un salto dalle rupi, tutta d'un pezzo, formando, benché poco alta, una vera cascata, a cui si opponeva, reagendo dal fondo, una cresta di marosi. Quindi un turbinio di spume ribollenti, un bianco polverio di spruz-

zi come fitta nebbia, uno scompiglio, un fracasso indiatolato. Un reduce dal Canada, additando l'Adda agli amici in quel punto, diceva: "Que-

sto vi dà un'idea del Niagara". Non potrò dire io dunque che l'Adda in questo punto e il Reno presso Sciaffusa si assomigliano?". Questo era l'abate-geologo Antonio Stoppani.



Il monumento a Antonio Stoppani e (foto piccola) la sua casa natale in piazza XX Settembre